

Il giornalista Andreotti intervista il dittatore libico

Gheddafi: «Si va verso uno scontro tra l'islamismo e il cristianesimo»

Roma

IL GIORNALE
12/12/93

Il vecchio «firt» tra Giulio Andreotti e Muhammad Gheddafi prosegue a dispetto delle disavventure giudiziarie del nostro ex presidente del Consiglio e del duro contenzioso con il mondo occidentale del capo della Giamairia. Andreotti (che è direttore del mensile cattolico «Trenta giorni») sabato scorso è andato ad Azizia dove è stato ricevuto, nella sua tenda, dal Colonello che gli ha rilasciato una lunga intervista.

Gheddafi, con la sua tipica presunzione di poter essere un protagonista e un risolutore dei problemi planetari, ha discettato su molte cose. Ha detto, inizialmente, di temere «una guerra di religione a livello mondiale» e, per questo, ha indetto a Tripoli una conferenza, che si terrà nel maggio del 1994, tra esponenti islamici, ebraici e cristiani. Poi si è proposto come mediatore per risolvere la tragedia della Bosnia in quanto «Tripoli è in amicizia con tutti i popoli della ex Jugoslavia». Con pessimismo, ha aggiunto che dopo la Bosnia sarà la volta della

Macedonia, dell'Albania ed anche della Turchia e del Kosovo. «Questo scontro - ha profetizzato - porterà il sostegno dei Paesi islamici, compreso l'Iran, alla Turchia coinvolgendo e influenzando il mondo arabo fino al Marocco. Poi lo scontro avverrà tra Nord e Sud, tra Islam e Cristianesimo».

Quanto alla prospettiva della creazione di uno Stato palestinese, il Colonello è scettico: «Ciò che sta avvenendo adesso - ha detto riferendosi al negoziato tra Rabin e Arafat - non porta alla pace. È una pesca in acque torbide».

A proposito dell'attentato nel cielo di Lockerbie (dove il 21 dicembre del 1981 esplose un aereo della «Pan Am» provocando la morte di 270 persone) che ha determinato le sanzioni delle Nazioni Unite nei confronti della Libia per la mancata estradizione dei due presunti colpevoli, Gheddafi ha chiesto ad Andreotti che l'Italia cerchi di indurre a più miti consigli gli Stati Uniti e la Gran Bretagna. Roma, ha detto, «deve cercare di persuadere Washington e Londra che dalla Libia possono ottenere

molto attraverso l'amicizia e non con l'embargo economico». «Sembra che noi abbiamo di fronte la Nato e non l'Onu» ha aggiunto.

Buona parte dell'intervista è stata dedicata ai rapporti tra la Libia e l'Italia. Il Colonello è irremovibile sulle posizioni che, da anni, caratterizzano il suo atteggiamento nei confronti del nostro Paese. Non si è fatto nulla - ha ribadito ad Andreotti - e le questioni sono ancora sospese. Sia quella del risarcimento danni derivanti dalla colonizzazione, sia quelle dei libici espulsi, sia quella delle mine ancora inspirose nel territorio della Giamairia. Senza risolvere questi problemi - secondo Gheddafi - non si potrà arrivare ad una «perenne amicizia tra Italia e Libia».

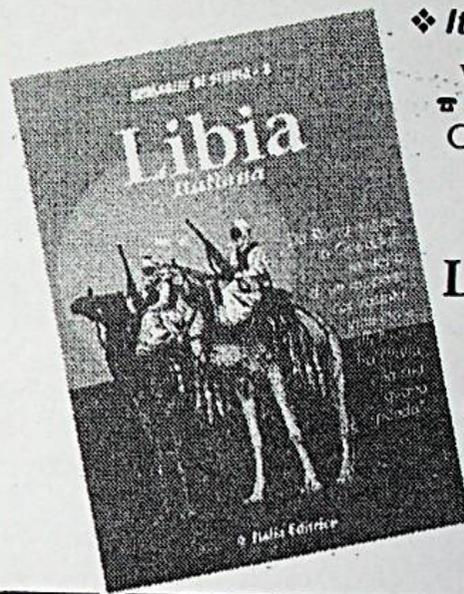
Andreotti, facendo riferimento a diversi incontri da lui avuti con il Colonello negli anni scorsi, ha ricordato che «si era parlato di una compensazione simbolica». «Sì, ma non c'è stata - ha risposto Gheddafi - e non ci siamo accordati. Sta all'Italia fare le sue proposte».

Eugenio Melani

Collana bimestrale **IMMAGINI DI STORIA - I**
Somalia - Africa Orientale Italiana

❖ Italia Editrice

via Piave, 50
0874/69441
Campobasso.



Libia - in edicola dal 18 dicembre a Lire 13.500

In preparazione:
Egeo Italiano
Eritrea ed Etiopia nell'A.O.I.